



**Libri** Gli amici, la quotidianità, i litigi, gli affari privati, l'esilio: il Segretario, ma soprattutto l'uomo. Ritratto del politico fiorentino attraverso l'epistolario «familiare» nella sua prima edizione critica

# Machiavelli a furor di Lettere

di **Mario Bernardi Guardi**

L'Epistolario di Niccolò Machiavelli, che la Salerno presenta in prestigiosa edizione critica (*Lettere*, a cura di Francesco Bausi), è uno dei più ricchi della storia della nostra letteratura. Il carteggio è composto da oltre duecento missive, il numero dei corrispondenti è vasto e variegato (uomini politici di ogni rango e collaboratori, parenti e amici), gli argomenti trattati spaziano dalle esperienze personali alle riflessioni politiche, dai giudizi di merito (e demerito) a ogni sorta di disincanto, di attesa, di speranza, tra sorrisi, ghigni e malinconie. Dentro c'è un Uomo. E non solo il Segretario Fiorentino, con il suo straordinario profilo intellettuale, frutto della «militanza» nella Repubblica e degli interessi nei più svariati campi della cultura: ma, appunto, la persona che il suo «vissuto», nella concretezza della quotidianità, lo porta sempre alla ribalta e se lo gode e se lo soffre con partecipazione ma anche ironia e autoironia.

E c'è da esser grati a Francesco Bausi che nella sua introduzione ce lo restituisce per intero e a suon di motivate argomentazioni. In particolare «discutendo» con quei critici che hanno sottovalutato le *Lettere* privilegiando questa o quella interpretazione ideologica/filosofica/politica del *Principe*. Del resto, tutti quelli

che hanno una buona memoria degli studi liceali e magari hanno un po' faticato sui capitoli del *Principe*, un'idea della straordinaria «vivacità» del Machiavelli ce l'hanno perché l'hanno incontrata nella super-antologizzata lettera all'amico Francesco Vettori, ambasciatore fiorentino in Vaticano, datata 10 dicembre 1513. Ricordate? Machiavelli, che si è fatto le ossa nella Cancelleria della Repubblica Fiorentina con ambascerie e incarichi di tutti i generi presso re, papi e potenti signorotti «al di là dal bene e del male» come Cesare Borgia, il Valentino; Machiavelli, che ha dispensato consigli e ammonimenti un po' a tutti, tra guerre e maneggi diplomatici, è stato confinato dai Medici, rientrati a Firenze, nel suo poderetto, l'Albergaccio di Sant'Andrea in Percussina.

Ebbene, di amaro in corpo ce n'ha, ma non dice «che ci faccio qui?». Visto che «fa», e tanto, perché sta dietro ai suoi affari (possiede dei boschi, da cui ricava legname), litiga con chi lo vuol metter di mezzo, ogni tanto si mette a leggiucchiare i libri che si porta dietro (classici latini, Dante e Petrarca), va desinare con la famiglia, poi esce e si «ingaglioiffa» all'osteria insieme a un beccaio, un mugnaio e due fornaciai, giocando a cricca e a triche-tracche, verso sera torna a casa, ed eccolo nel suo studio a leggere e a scrivere. Tra l'altro, sta lavorando a un opuscolo, *De Principatibus*, con ragiona-

menti e sentenze che non dovrebbero dispiacere a un «principe nuovo» come Giuliano de' Medici. Insomma, Niccolò scalpita per esser richiamato a Firenze perché a lui i Medici vanno benissimo se lavorano per dare a Firenze tutto lo splendore che merita. È a questo che tiene, da fiorentino, da patriota e da persona realista, che ha sempre diffidato dei demagoghi e dei velleitari che vorrebbero rovesciare il mondo. Così era successo diversi anni prima — nel 1498 — col Savonarola: a Niccolò, come vien fuori in una lettera del marzo di quell'anno non garbava quel frate secondo cui i cristiani si dividevano in due schiere: quelli che militavano sotto Dio — ovvero quelli della sua parte — e quelli che avevano scelto il diavolo, e cioè gli avversari.

Ma ci credeva, Niccolò, a Dio e al diavolo? Certamente non li voleva mescolati nella faccende politiche. In ogni caso, quando era impegnato nella Cancelleria, gli garbava recitare la parte dell'anticonformista e dell'anticlericale. Pronto sempre alla battuta, soprattutto quando si parlava di donne e di corna. Come avviene col collega Biagio Bonaccorsi con cui, da una lettera all'altra, gli garba spettegolare di femmine di incerta virtù. Mentre moglie fedelissima era la sua Marietta che nel 1503 gli scrive, manifestandogli tutta la sua gioia per la nascita del figlio Bernardo. Il Segretario è fuori città, sempre pieno di impegni: ma non tra-

scura nessuno, dà consigli a tutti, compreso il fratello Totto, che ha costituito una società commerciale su cui anche Machiavelli ha investito. Ma sono davvero tanti i corrispondenti: fior di nomi illustri da Soderini, gonfaloniere di Giustizia, di cui, in seguito, metterà in risalto il poco spessore politico, ad Acciaiuoli, a Serriatori, a Salviati, a del Nero, a Nasi, a Casavecchia. Le lettere ci dicono che alle qualità del Segretario credevano tutti: era lui, semmai, a dubitare degli altri. Negli anni dell'esilio, poi, Francesco Vettori è un amico coi fiocchi: i due discorrono di politica e faccende familiari, Machiavelli gli si raccomanda, l'altro traccheggia in po'. E spesso sorride perché Niccolò gli parla dei suoi «amori rustici». Infatti, a Marietta è affezionato ma se gli capita un'occasione, non se la lascia scappare.

Finisce l'esilio, si riaffaccia la Fortuna, Niccolò torna a credere in un suo futuro. Le Lettere testimoniano che i Medici lo apprezzano, non tanto perché ne utilizzino esperienza e competenza, quanto perché è un nome che dà lustro. Nasce l'amicizia con Francesco Guicciardini che con Niccolò si confida, gli chiede consigli sul matrimonio della figlia, si dà da fare per rappresentare commedie come la *Mandragola*. «Alto» e «basso» si alternano, questioni politiche e private marcano di pari passo. E Machiavelli, con tutti i suoi errori e le sue contraddizioni, si mostra sempre «all'altezza»: davvero un Principe.

## Impegni

Dà consigli a tutti compreso il fratello sulla sua società commerciale

## In breve



### ● Salerno

Editrice ha pubblicato l'edizione critica delle «Lettere» di Machiavelli a cura di Francesco Bausi (tre tomi, 2.014 pagine, euro 210): raccoglie il carteggio privato di Niccolò Machiavelli, comprendente 82 lettere sue e 272 missive di corrispondenti.

● Condotta da una nutrita équipe di filologi e di storici, è la prima edizione critica delle lettere «familiari» di Machiavelli, delle quali viene nuovamente costituito il corpus su basi filologiche e storiografiche



### Protagonista

Il ritratto postumo di Machiavelli (dopo il 1550), opera di Santi di Tito (Firenze, Palazzo Vecchio)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284